

CENTRO STUDI LUNENSI

QUADERNI

DALLA LUNI CLASSICA
ALLA LUNIGIANA MEDIEVALE

Atti degli incontri di studio
Sarzana, 5 maggio 2019
Sarzana-Aulla, 7 dicembre 2019

12

nuova serie



2020

CENTRO STUDI LUNENSI

QUADERNI

DALLA LUNI CLASSICA ALLA LUNIGIANA MEDIEVALE

Atti degli incontri di studio
Sarzana, 5 maggio 2019
Sarzana-Aulla, 7 dicembre 2019

a cura di
Silvia Lusuardi Siena
Giuseppina Legrottaglie

12
nuova serie

2020

Centro Studi Lunensi

Presidente

Silvia Lusuardi Siena

Vice-Presidente

Giuseppina Legrottaglie

Consiglio Direttivo

Alessandro Bona, Giuseppina Legrottaglie, Silvia Lusuardi Siena, Simonetta Menchelli,
Elisa Pruno, Arnaldo Siena, Marina Uboldi

Tesoriere

Arnaldo Siena

Segretario

Alessandro Bona

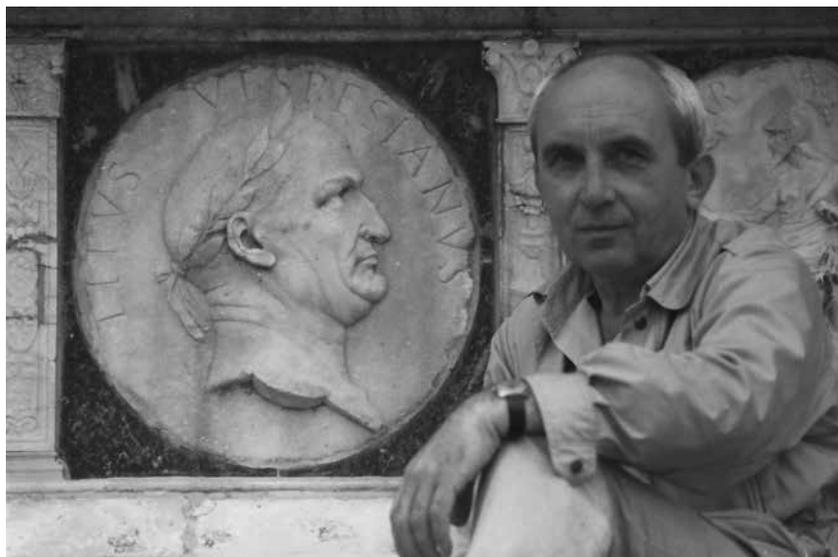


© CENTRO STUDI LUNENSI, 2020

ISBN 978-88-945533-0-7

A Stanisław

Nel dicembre 2019 ci ha lasciato un amico e un 'padre fondatore', con Antonio Frova, Franco Franchini e Maria Pia Rossignani, del Centro Studi Lunensi: Stanisław Kasprzysiak. Gli dedichiamo il *Quaderno 12*, ringraziandolo per quello che è stato per tutti noi, per l'archeologia lunense e in generale per il suo magistero nel campo del rilievo topografico e architettonico e della ricostruzione dei monumenti antichi e per il segno lasciato nella cultura del suo e del nostro Paese. Il breve profilo e il ricordo proposto a conclusione di questo volume valga come espressione del nostro affetto e della nostra profonda gratitudine.



*Stanisław Kasprzysiak alla Certosa di Pavia, anni '80 del Novecento
(foto Tamara Kasprzysiak)*

Con piacere comunichiamo che questo Quaderno viene stampato grazie al contributo erogato dalla Fondazione Carispezia, nell'ambito del Bando 03/2019 Arte e Cultura, a sostegno dell'attività annuale delle Associazioni senza fine di lucro operanti in ambito culturale.

Ringraziamo la Cantina Lunae di Paolo Bosoni per il sostegno nell'organizzazione delle diverse Giornate di studio.

Sommario

7 Presentazione

Luni

9 I clipei del Grande Tempio di Luna: un aggiornamento
Chiara Bozzi, Giuseppina Legrottaglie

39 Alcune forme vitree di I-III sec. d.C. attestate
negli scavi delle taberne di Luni
Marina Uboldi

63 I bolli della sigillata italica di Luni: una visione d'insieme
Paolo Sangriso

93 Archeologia e fruizione: la passerella autostradale per gli
scavi di Luni
Marcella Mancusi, Antonella Traverso

105 Indagine *Ground-Penetrating Radar* nell'area adiacente
alla cattedrale di S. Maria a Luni
Adriano Ribolini

Lunigiana

123 La pieve di Marinasco: la perdita di un patrimonio
storico e archeologico
Aurora Cagnana, Luca Parodi, Ivo Tiscornia

145 Cosa intende Opizzone Malaspina quando dichiara
all'imperatore che trae sostentamento *de voltis*?
Patrizia Moradei

Fornaci da campane: passate e recenti scoperte archeologiche.
Incontro di studio (Sarzana, 5 maggio 2019)

159 Fornaci per campane a Sarzana: il caso di S. Andrea
Elisa Del Galdo

181 Nuove fornaci per campane ad Alessandria:
dallo scavo al museo
Alberto Crosetto

La Descriptio Orbis Romani di Giorgio Ciprio. Incontro di studio
(Sarzana-Aulla, 7 dicembre 2019)

203 Introduzione
Silvia Lusuardi Siena

205 Interventi di: *Salvatore Cosentino, Rita Caprini,*
Riccardo Boggi, Enrico Giannichedda

225 Monete a Luni: tra Bizantini e Longobardi
Ermanno A. Arslan

245 Spunti e strumenti per la lettura della
Descriptio Orbis Romani
Paolo Simonetta

269 Stanisław Kasprzysiak
Architetto, archeologo, traduttore, intellettuale
di 'multiforme ingegno'

Presentazione

Nelle pagine che seguono confluiscono contributi relativi alle attività condotte nel 2019 dal Centro Studi Lunensi in collaborazione con Università, Enti statali di tutela, Associazioni culturali e studiosi del territorio.

Alle ricerche su Luni sono dedicati gli articoli iniziali, che offrono i primi risultati di progetti di più ampio respiro: Giuseppina Legrottaglie e Chiara Bozzi tornano sui clipei del Grande Tempio, presentando nuovi materiali e una proposta di collocazione all'interno del complesso, la cui decorazione è oggetto di uno studio specifico. Marina Uboldi pubblica una selezione di vetri rinvenuti negli scavi, tuttora inediti, delle *tabernae* del foro che arricchiscono il panorama delle attestazioni lunensi di epoca classica e di età tardoantica. Grazie anche alla conoscenza maturata sui recenti cantieri di scavo aperti a Luni, Paolo Sangriso offre un importante aggiornamento del *corpus* dei marchi di fabbrica di sigillata italica, con puntuali osservazioni sui centri di produzione e sulle *gentes* coinvolte. All'inaugurazione, nel maggio 2019, della passerella ciclopedonale che permette di raggiungere l'area archeologica di Luni dall'autostrada A12 è dedicato il contributo di Marcella Mancusi e Antonella Traverso, che hanno dedicato molte energie a questo progetto, di notevole ricaduta per la valorizzazione del sito archeologico. Completa la sezione Adriano Ribolini, con i risultati delle prospezioni effettuate nell'area ancora inesplorata a sud della cattedrale di S. Maria, in grado di confermare l'estensione, anche in questa porzione della 'cittadella', di strutture pertinenti alla 'domus di Oceano' e all'antico complesso cattedrale paleocristiano e medievale.

Nella seconda parte del *Quaderno* l'orizzonte si allarga all'intera Lunigiana, fino a comprendere aree limitrofe che ci hanno offerto interessanti spunti di riflessione. Aurora Cagnana, Luca Parodi e Ivo Tiscornia presentano gli scavi di 'salvataggio' condotti nella chiesa di Santo Stefano di Marinasco, senza tacere la amarezza per la distruzione di parte del deposito archeologico, nonostante le azioni di tutela messe in campo dalla Soprinten-

denza ligure. Attingendo ad una singolare e trascurata espressione di Opizzone Malaspina, Patrizia Moradei mette in luce il ruolo strategico di questo territorio nello stoccaggio e nel commercio in età medievale.

Una sezione monografica prende spunto dalla ricerca, promossa dal Centro Studi Lunensi e condotta da Elisa del Galdo, sulle fornaci per campane della chiesa di S. Andrea a Sarzana, che ha previsto, a decenni di distanza dalla scoperta, la pulizia archeologica dell'area e la sua dettagliata rilettura e illustrazione pubblica. I risultati dei lavori sono stati resi noti durante la giornata di studi *Fornaci da campane: passate e recenti scoperte archeologiche*, tenutasi nella sede sarzanese del Centro Studi il 5 maggio 2019. L'occasione è stata propizia per un confronto fra quanti si occupano di queste tematiche: in particolare Alberto Crosetto ha presentato gli interessanti rinvenimenti di Alba, dove numerose sono le fornaci messe in luce e i segni delle attività fusorie. Di queste ricerche si dà conto in due articoli specifici.

La sezione conclusiva è dedicata all'ultima iniziativa culturale promossa nel dicembre 2019, in collaborazione con l'Associazione 'Amici di san Caprasio' di Aulla: la presentazione del volume di Giorgio Petracco dedicato alla *Descriptio Orbis Romani* attribuita a Giorgio Ciprio. La manifestazione ha visto, nei due spazi scelti per l'iniziativa, la sede sarzanese del Centro e la suggestiva abbazia di San Caprasio, una nutrita partecipazione di storici, linguisti, topografi, appassionati. Ringraziamo tutti coloro che non hanno fatto mancare la loro voce ad un dibattito - ancora quanto mai attuale - sui temi della frontiera, calato nella realtà territoriale della lunigiana bizantina e longobarda: Roberto Boggi, Gianluca Bottazzi, Gian Pietro Brogiolo, Rita Caprini, Salvatore Cosentino, Enrico Giannichedda, Angelo Ghiretti, Paolo Simonetta. Contributi di alcuni di loro, formalizzati dagli Autori, sono raccolti nel volume.

*Silvia Lusuardi Siena
Giuseppina Legrottaglie*

Chiara Bozzi, Giuseppina Legrottaglie

I clipei del Grande Tempio di Luna: un aggiornamento

Le ricerche attualmente in corso sulla scultura di età romana a Luni¹ hanno consentito di arricchire sensibilmente il nucleo dei grandi clipei marmorei impiegati nell'arredo del Grande Tempio, materiali su cui ho già avuto modo di scrivere negli anni passati²: si tratta di lastre decorate con scudi di grandi dimensioni, dotati di bordure vegetali, che si spiegano con l'intento propagandistico di emulare scelte architettoniche urbane, a partire dalla teoria di clipei esposti sui portici del Foro di Augusto. Oggetto di una sintesi recente ad opera di Vibeke Goldbeck, i tondi monumentali sono una delle formule più frequentemente adottate nell'ambito della *imitatio Urbis* e ritornano, con varianti tipologiche e decorative, in numerose città - per lo più colonie - dell'Occidente romano, soprattutto in Spagna e Gallia; generalmente essi connotano l'arredo di spazi forensi, in relazione a edifici spesso legati al culto imperiale³.

Fra le nuove acquisizioni lunensi, degno di attenzione è in particolare un frammento che, con le sue ragguardevoli dimensioni,

¹ Mi riferisco in particolare al progetto *Imagines et ornamenta Lunae. La scultura romana a Luni, materiali e contesti*, condotto da chi scrive insieme a Matteo Cadario (CADARIO - LEGROTTagLIE 2018), e al lavoro di revisione e studio dei materiali architettonici del complesso portato avanti da Chiara Bozzi per la sua tesi di dottorato dal titolo: *La decorazione architettonica degli edifici pubblici di epoca augusteo-giulio-claudia a Luni, con particolare attenzione all'area del cosiddetto Grande Tempio* (Università degli Studi di Venezia, Udine, Trieste).

² LEGROTTagLIE 1995, pp. 50-55; LEGROTTagLIE 2016. Si veda ora anche BOZZI 2020.

³ GOLDBECK 2015; GOLDBECK 2017. Si veda anche VERZÁR BASS 2017. A questi recenti lavori si rimanda per la bibliografia precedente.



1. Luni, magazzini, clipeo frammentario (tabella n. 7; foto Autori).

conserva un arco di clipeo ben maggiore di quelli finora noti (n. 7 in tabella, fig. 1), consentendo così di puntualizzare alcuni importanti dettagli della loro ricostruzione su cui non era stato finora possibile esprimersi in termini definitivi. Intercettato nei depositi del Museo Archeologico di Luni, forse non casualmente in un settore che raccoglie i reperti del Grande Tempio, del pezzo non sono noti il luogo e le modalità di rinvenimento: l'identità dimensionale e compositiva con i materiali già editi permette tuttavia con buona sicurezza di affiancarlo al nucleo pertinente al complesso. Su una lastra spessa fra i 4,5 e i 5 cm, di cui si conserva parte di un margine, regolarizzato a gradina, è scolpita un'ampia porzione di clipeo tangente al supporto quadrangolare che lo contiene. Il tondo si compone di una bordura esterna piatta, larga 14 cm, costituita da una corona vegetale delimitata da due listelli; a partire dal suo limite interno la superficie si inarca in un cuscino rigonfio decorato con girali, che raggiunge lo spessore massimo di 15,5 cm. Il pessimo stato di conservazione delle superfici non consente di leggere i dettagli iconografici e stilistici del pezzo, ma ne lascia ancora intuire le caratteristiche salienti. La bordura esterna, delimitata da listelli piatti, presenta dimensioni e conformazione identiche a quelle riprodotte sui frammenti già attribuiti al complesso; più varia sembra invece la scelta dei tipi vegetali impiegati, di cui resta chiaramente leggibile solo un grande fiore a cinque petali che occupa il punto in

cui lo scudo risulta tangente alla lastra: si può ipotizzare che venisse replicato sugli assi della composizione o che chiudesse, in alto, due tralci di ghirlanda simmetrici, come ricostruito per l'unica rosetta del grande clipeo bronzeo di *Iulium Carnicum*⁴. Al di sotto, quattro elementi sottili e allungati, disposti a ventaglio, potrebbero essere spighe, mentre i restanti componenti, dalle forme variamente arrotondate, sembrerebbero frutti e/o foglie di cui resta indeterminabile la specie.

Del tutto corrosa è la superficie del cuscino; sull'estremità adiacente alla bordura si distinguono tuttavia due girali desinenti in rosette a quattro petali e, in posizione centrale, un motivo a tre foglie che pare la terminazione di uno stelo vegetale. Si tratta di elementi che, pur nella loro esiguità, replicano puntualmente il partito decorativo di un cuscino di clipeo conservato al Civico Museo Archeologico della Spezia e che avevo già proposto in via ipotetica, nel 2016, di attribuire agli scudi del Grande Tempio⁵ (n. 6 in tabella, fig. 2, f). Meglio conservato, esso restituisce interamente il disegno originario, costituito da motivi a lira, composti da doppie volute affrontate e terminanti in rosette, intervallate da steli vegetali. I frammenti coincidono anche per dimensioni e sono entrambi dotati di un ampio incasso interno, dalla superficie grossolanamente picchiettata, utile all'inserimento di un elemento centrale: parzialmente conservata, la conca si caratterizza per una forma grossomodo cilindrica, con pareti appena inclinate che terminano con un netto gradino sul fondo della lastra, risparmiata per uno spessore di 6,5 cm.

Un ulteriore frammento di cuscino è stato riconosciuto nell'esemplare n.inv. KA 532 (n. 5 in tabella, fig. 2, e), che restituisce una piccola porzione della sua fascia più interna, con due girali affrontati, il listello di delimitazione e la parete della conca centrale, segnata da colpi di subbia. Esso non aggiunge novità iconografiche rispetto ai materiali di cui si è detto, ma assume particolare importanza perché risulta essere l'unico frammento di cuscino per cui è accertata la provenienza dal Grande Tempio; costituisce dunque una ulteriore conferma che questi ultimi integravano le bordure vegetali già attri-

⁴ CAVALIERI MANASSE 1995, p. 294.

⁵ LEGROTTAGLIE 2016, p. 31, fig. 9.



a



b



c



d



e



f

2. Frammenti di clipei riconducibili all'arredo del Grande Tempio (tabella nn. 1-6; foto Autori).

buite ai clipei messi in opera nel complesso.

Completa il gruppo delle nuove acquisizioni il frammento n.inv. K 3268 (n. 3 in tabella, fig. 2, c), rinvenuto nel 1975 lungo il portico orientale, presso il canaletto che correva ai margini della piazza, ma rimasto inedito⁶. Esso conserva un ridotto segmento della bordura piatta esterna, in cui si riconoscono due foglie lanceolate molto simili a quelle presenti su altri frammenti emersi nella stessa occasione⁷ (nn. 1-2 in tabella, fig. 2, a-b), e parte della lastra di supporto dalla superficie a vista irregolarmente picchiettata, compreso un suo margine laterale rettilineo, lavorato a gradina.

Facendo dunque una sintesi dei vecchi e dei nuovi frammenti, si possono assegnare al Grande Tempio i seguenti esemplari:

n.inv.	descrizione	dimensioni (cm)	collocazione
1. K 3099	Fr. con bordura vegetale delimitata da listello liscio: foglie lanceolate, melagrane, foglia cuoriforme, rosetta, <i>infula</i> . Lastra di supporto grossolanamente picchiettata. Retro liscio (fig. 2, a).	36 x 28; spess. max. 7,5. Dm ricostruibile: 150	Luni, Museo ⁸
2. K 2782	Fr. con bordura vegetale delimitata da listello liscio: foglie lanceolate, frutto sferico. Lastra di supporto grossolanamente picchiettata. Retro liscio (fig. 2, b).	15,5 x 10; spess. max. 7,6	Luni, Museo ⁹

⁶ *Scavi di Luni II*, pp. 425-426, 451: quadranti D 17-D 18; si tratta di un'area da cui è emerso materiale probabilmente pertinente alle strutture superiori del portico.

⁷ Analoghe fogliette sono anche su una minuta lastra (K 242, cm 6,5 x 6,8), dal retro liscio, che però viene espunta dal gruppo in quanto il suo spessore (min. 3 cm; max. 4 cm) è sensibilmente inferiore rispetto alla media attestata.

⁸ *Scavi di Luni II*, p. 571, tav. 300, 14; LEGROTTAGLIE 1995, pp. 50-55, fig. 24; LEGROTTAGLIE 2016, p. 29, fig. 4.

⁹ *Scavi di Luni II*, p. 571, tav. 300, 12; LEGROTTAGLIE 1995, pp. 50-55, fig. 24; LEGROTTAGLIE 2016, p. 29, fig. 5.

3. K 3268	Fr. con bordura vegetale delimitata da listello liscio: foglia lanceolata. Lastra di supporto grossolanamente picchiettata; margine conservato. Retro liscio (fig. 2, c).	25 x 14,5; spess. max. 6,5; spess. lastra 5	Luni, magazzini (inedito)
4. Senza n.inv.	Fr. con bordura vegetale delimitata da listello liscio: foglie lanceolate, frutti sferici, <i>infula</i> . Lastra di supporto grossolanamente picchiettata; margine conservato e lavorato a gradina. Retro liscio (fig. 2, d).	28,5 x 14,5; spess. max. 7,2; spess. lastra 5.	La Spezia, Civico Museo Archeologico U. Formentini ¹⁰
5. KA 532	Fr. di cuscino: margine interno con due girali affrontati, listello liscio e parete della conca centrale (fig. 2, e).	14 x 8; spess. 6,5	Luni, magazzini (inedito)
6. Senza n.inv.	Fr. di cuscino: doppie volute affrontate desinenti in rosette e intervalate con steli vegetali. Nella parte interna, conca cilindrica grossolanamente picchiettata. Retro liscio (fig. 2, f).	50 x 31; spess. max. 16	La Spezia, Civico Museo Archeologico U. Formentini ¹¹
7. Senza n.inv.	Fr. di cuscino e bordura vegetale: frutti tondeggianti, grande fiore, spighe (?). Sul cuscino, parte terminale di girali con rosette e stelo vegetale. Lastra di supporto grossolanamente picchiettata; margine conservato. Retro liscio (fig. 1).	50 x 40; spess. max. 15,5; spess. lastra 5,5. Dm ricostruibile: 150	Luni, magazzini (inedito)

Integrando i dati già acquisiti con quanto emerge dai nuovi frammenti, è possibile attribuire ai clipei lunensi queste caratteristiche:

1. Si tratta di tondi iscritti in una lastra quadrangolare, spessa fra i 4,5 e i 5 cm, dal retro liscio e margini regolarizzati a gradina. Gli spazi di risulta a vista sono grossolanamente picchiettati: è pertanto probabile che fossero in origine ricoperti con lastre policrome o stucco. Nessun frammento conserva eventuali fori di fissaggio.

2. Ogni clipeo si compone di una bordura esterna piatta e

¹⁰ LEGROT TAGLIE 2016, pp. 29-33, figg. 1-3.

¹¹ FROVA 1983, p. 214 n. 78; LEGROT TAGLIE 2016, p. 31, fig. 9.

di un cuscino rigonfio; rientra dunque fra quelli che la Goldbeck definisce ‘veri scudi pietrificati’, dotati di sviluppo plastico e generalmente completati da protomi a rilievo¹². Il diametro originario può ora essere ricostruito pari a 1,50 m in base al frammento maggiore¹³, una dimensione con cui paiono compatibili anche i restanti esemplari.

3. La bordura esterna misura un’ampiezza di 14 cm circa, è piatta e delimitata da listelli lisci. Tutti i frammenti che la restituiscono propongono una corona vegetale che corre in senso antiorario e che tuttavia appare differente, per elementi costitutivi, in ognuno di essi. Non è possibile stabilire se tale varietà sia conseguenza di serti liberamente composti nel loro sviluppo interno o meglio documenti l’esistenza di più di una tipologia di bordura; resta pertanto incerto il numero complessivo di scudi ricostruibili in base ai materiali noti¹⁴. Accomunano i serti la presenza di un fondo neutro, lo scarso oggetto del rilievo, l’equilibrata alternanza di spazi pieni e vuoti.

4. I cuscini, attestati in tre frammenti, presentano invece sempre la stessa decorazione ‘a lira’, con volute acantizzanti affrontate e desinenti in rosette, a cui si alternano steli vegetali. Misurano una larghezza di 21 cm circa e uno spessore massimo di 16 cm.

5. Ogni clipeo presenta centralmente un’ampia conca di forma cilindrica, con pareti grossolanamente sbazzate e un diametro di 80 cm circa, pari a poco più della metà di quello totale.

Questi dati sembrano nel complesso confermare, per i tondi lunensi, una cronologia alla prima età imperiale e comunque non posteriore alla metà del I secolo d.C. La scelta di clipei ‘a

¹² GOLDBECK 2017, p. 42.

¹³ Superando le incertezze dimensionali che erano emerse dal confronto fra i due fr. 1 e 4, gli unici dotati di arco di cerchio sufficientemente ampio per calcolare la circonferenza e tuttavia estremamente ridotto per giungere a risultati sicuri: LE-GROTtagLIE 2016, p. 30.

¹⁴ Sembra tuttavia da escludere la pertinenza ad un unico esemplare, sia per la quantità e la dispersione dei reperti, sia perché il fr. 7 attesta componenti sensibilmente differenti rispetto ai restanti; è peraltro possibile che anche bordure analoghe appartenessero comunque a tondi diversi.

scudo', con ampio cuscino convesso, è tipica delle attestazioni più antiche e fedeli al modello augusteo, ben documentate a Roma, Pozzuoli e in numerosi centri della Spagna meridionale, la cui discussa cronologia viene di recente ricondotta entro la metà del secolo. A partire dalla prima età flavia si diffonde invece la tipologia del disco piatto o concavo, 'a patera', spesso integrato con un ricco decoro vegetale¹⁵. Il serto di foglie e frutti che occupa le bordure esterne non trova confronti fra i materiali noti ed è ben lontano dalle forme ormai standardizzate delle corone di alloro o quercia, più frequentemente attestate; esso sembra dunque orientare ai decenni iniziali del secolo, al pari dei semplici listelli lisci che delimitano la bordura. Da questo punto di vista il termine di riferimento più prossimo, come ho già avuto modo di dire, pare la corona di spighe dei clipei di Pozzuoli¹⁶, tanto più che un mazzetto di spighe sembra attestato anche sul grande blocco n. 7. Nella stessa direzione portano la linearità dell'ornato, apprezzabile soprattutto nei pochi frammenti ben conservati (in particolare il n. 1, fig. 2, a), e il limitato uso del trapano. Anche il decoro del cuscino non trova analogie nelle più note teorie di clipei, per avvicinarsi piuttosto a prodotti simili da Ravenna, Parma e Aquileia, che condividono con il nostro anche il dettaglio dell'ampia conca interna¹⁷. È un particolare, quest'ultimo, non privo di interesse. Nelle attestazioni più antiche, ogni scudo convesso era dotato di una protome aggettante, lavorata a parte e integrata in posizione centrale. Poco sappiamo sulle modalità di connessione di quelle messe in opera sui clipei del Foro di Augusto, di cui manca un puntuale rilievo: solo Paolo Casari, osservando il retro della testa 2513, parla di un sistema a incastri cui erano funzionali una scanalatura verticale rastremata verso il basso, terminante in un foro rettangolare, ed un sottostante

¹⁵ GOLDBECK 2015, pp. 154-155; VERZÁR BASS 2017, pp. 158-162.

¹⁶ ZEVI - VALERI 2008, pp. 454-464; GOLDBECK 2015, pp. 65-67, fig. 73; LEGROT-TAGLIE 2016, pp. 31-32, fig. 8. Una bordura a spighe viene attribuita anche ad una *imago clipeata* in lamina metallica, parte del Tesoro di Marengo: GAGETTI 2017, pp. 89-91, figg. 14-15.

¹⁷ REBECCHI 1980.

blocco sporgente¹⁸. I clipei di Pozzuoli sono invece dotati di un incavo emisferico, corredato di un foro per la grappa metallica che “doveva sostenere la decorazione centrale costituita, si immagina, da una protome di qualche tipo”¹⁹. A partire dagli scudi di Mérida, bordure e teste – ormai prive di volume autonomo – vengono scolpite in un’unica lastra, con una notevole riduzione dell’impegno esecutivo e standardizzazione del motivo. Una cavità centrale, in questo caso cilindrica, torna nei tondi messi in opera nel Foro di Traiano: qui erano alloggiati i busti di membri della famiglia imperiale, come documentano gli esemplari tuttora conservati²⁰.

Il dato della modalità di connessione va coniugato con quello delle dimensioni attribuibili alle immagini centrali: negli esemplari puteolani gli incavi hanno ampiezza ridotta, pari alla terza, se non alla quarta parte del diametro totale²¹, con un ingombro vicino a quello occupato dalle protomi degli scudi nel Foro di Augusto e nella Basilica Emilia²². Nel nostro caso, invece, l’apertura misura la metà circa del diametro complessivo, come accade nei clipei di Mérida²³ o Vienne²⁴, dove tuttavia le teste, lavorate

¹⁸ CASARI 1998, p. 391 nota 3. Un sistema analogo va forse ipotizzato anche per i tondi generalmente attribuiti alla Basilica Emilia; nessuno di essi ha conservato la parte centrale dello scudo né resta alcuna protome, tanto che si è pensato a teste lavorate a parte, dipinte o in bronzo. Si vedano ERTEL – FREYBERGER 2007, p. 135; LIPPS 2011, pp. 151-154; GOLDBECK 2015, p. 54.

¹⁹ ZEVI – VALERI 2008, p. 455, figg. 5-6, 8, 10, 12.

²⁰ PACKER 1997, p. 333 nn. 102-104; pp. 380-382 nn. 189-191; pp. 426-427, tav. 89, 3.

²¹ Il calcolo, effettuato sulla base dei disegni pubblicati in ZEVI – VALERI 2008, figg. 10 e 12, attesta un rapporto di 1:3 nello scudo minore e di 1:4 in quello con diametro maggiore di 224 cm.

²² Calcoli effettuati sulla base dei disegni pubblicati rispettivamente in UNGARO 2004, fig. 5 ed ERTEL – FREYBERGER 2007, figg. 27-28. Le protomi del Foro hanno un’altezza di 62 cm su un diametro totale che doveva aggirarsi intorno ai 2 m, in una lastra profilata alta 2,32 m (VERZÁR BASS 2017, p. 149 nota 3); per la Basilica si calcolano protomi di 50 cm circa su un diametro di 1,60 m (GAGETTI 2017, p. 84).

²³ Il rapporto fra protome e diametro varia da 1:1,9 a 1:2,1 (DE LA BARRERA 2000, figg. 25-33). A Tarragona si attesta un rapporto intermedio di 1:2,5 (MAR 1993, fig. 22).

²⁴ GOLDBECK 2015, pp. 111-115, fig. 164.

nello stesso blocco, sono piatte e si adattano senza problemi alle diverse proporzioni interne; un analogo rapporto torna anche negli scudi del Foro di Traiano, dove la protome è sostituita da un busto²⁵.

Nel caso lunense, la presenza dell'incasso sarebbe poco spiegabile senza immaginare una scultura centrale aggettante, mentre le dimensioni e la tipologia della conca suggeriscono la presenza di busti piuttosto che singole teste, come accade nei più tardi clipei traianei, che ne offrono la redazione più prossima. Resta tuttavia da definire in che modo le sculture si integrassero in un alloggiamento dalle pareti grossolanamente picchiettate che non sembrano pensate per restare in vista: gli analoghi incassi dei tondi romani mostrano una superficie "perfettamente lisciata"²⁶.

Sotto questo aspetto torna interessante il confronto con i grandi scudi lapidei di Parma, Aquileia e Ravenna, che presentano analogie, come si è detto, anche nella decorazione dei cuscini. Studiati da Ferdinando Rebecchi, tutti questi esemplari si distinguono "per la riduzione della zona centrale ad una specie di cavità emisferica (quasi un bacile) a scapito della primaria funzione del clipeo, di incorniciamento o di supporto per una protome"²⁷. Nei tondi ravennati di Porta Aurea, in particolare, le conche interne hanno pareti oblique e fondo piano, dalla superficie "lasciata scabra come per combaciamento", nonché due fori funzionali, con tutta probabilità, a sostenere piccoli busti aggettanti, sul modello dell'arco augusteo di Rimini²⁸. La man-

²⁵ PACKER 1997, foglio 31 (rapporto di 1:2).

²⁶ *I luoghi del consenso* 2005, p. 236. Si rilevi che nei clipei lunensi appare grossolanamente scalpellata anche la superficie a vista delle lastre di fondo.

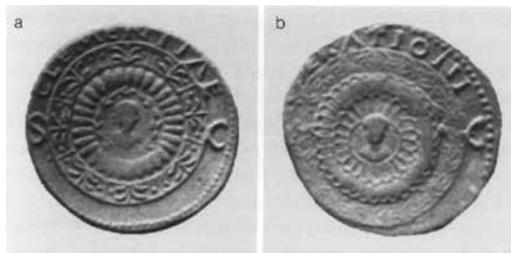
²⁷ REBECCHI 1980, p. 91; il rapporto istituito col diametro complessivo va da 1:2,2 (Aquileia) a 1:2,6 (Ravenna). Fra di essi lo studioso inserisce anche il frammento di cuscino n. 6 alla Spezia, ora ricondotto al Grande Tempio (fig. 2, f).

²⁸ Così REBECCHI 1980, p. 96, note 33-34, che vi immagina i ritratti dell'imperatore o di membri della famiglia imperiale, e recentemente DE MARIA 2015, p. 23, che parla invece delle immagini delle divinità principali della città. Si veda anche la scheda di Paola Novara alle pp. 62-63 (n. 13). Una integrazione con elementi figurati viene ipotizzata anche negli altri casi; per Parma: ROSSIGNANI 1975, pp. 67-68 n. 44; per Aquileia: CAVALIERI MANASSE 1995, p. 301. Di scudi aniconici parla invece LIPPS 2011, p. 151 nota 857.

canza delle sculture non scioglie tuttavia i dubbi legati alla loro conformazione e integrazione all'interno delle cavità destinate ad ospitarle, peraltro interessate anche da rimaneggiamenti successivi.

L'esistenza di scudi architettonici, dotati di una esuberante cornice e insieme corredati di busti, anche nella prima età imperiale è documentata in dupondi di Tiberio del 22-23 d.C., che riportano sul rovescio tondi riccamente decorati con le immagini di principi giulio-claudi²⁹ (fig. 3); si pensi anche al grande clipeo bronzeo da *Iulium Carnicum* (prima metà I sec. d.C.), in cui una mezza figura riempiva lo spazio centrale ribassato, definendo un insolito rapporto conca-cornice che Giuliana Cavalieri Manasse non ha mancato di rilevare³⁰. Nulla può dirsi, invece, sull'identità dei soggetti effigiati a Luni³¹: fra i materiali emersi in città, a partire dall'area del Grande Tempio, non vi è infatti alcuna scultura che possa immaginarsi in questa posizione. Qualunque ne fosse l'*imago*, resta comunque inalterato il potenziale evocativo del clipeo, legato secondo la Verzár Bass soprattutto alla sua forma circolare, "ein typisches Merkmal für Kaiserkultanlagen und ihre Beziehung zu Rom"³².

L'interpretazione lunense degli scudi augustei sembra dunque offrire una originale rivisitazione del modello romano, coniugato con formule locali e/o diffuse in ambiti geografici vicini, al



3. Dupondi di Tiberio, rovescio
(da GAGETTI 2017).

²⁹ CAVALIERI MANASSE 1995, p. 301; GAGETTI 2017, p. 86, fig. 9.

³⁰ CAVALIERI MANASSE 1995, p. 303: il rapporto conca-diametro complessivo è pari a 1:2,1.

³¹ Una recente sintesi sui soggetti prevalenti nelle teorie di clipei e sul loro significato è offerta in VERZÁR BASS 2017.

³² VERZÁR BASS 2017, pp. 165-166.

pari di quanto evidenziato anche per le interpretazioni galliche e nord-adriatiche del modello³³.

(G.L.)

Gli esemplari lunensi sembrano rientrare nella categoria dei grandi clipei architettonici che, sul modello del foro augusteo, si diffusero in Italia e nelle province occidentali dell'Impero³⁴. È necessario quindi domandarsi se anch'essi potessero essere collocati nell'attico del porticato che cinge il Grande Tempio o se avessero una collocazione differente. La miglior conoscenza dei frammenti lunensi ha permesso di escludere che un unico clipeo costituisse la decorazione frontonale del tempio³⁵, mentre la possibilità di inserire con sicurezza nella serie il frammento di cuscino al Museo della Spezia ne impedisce una eventuale collocazione sulla porta urbana nord, come era stato ipoteticamente suggerito³⁶.

È già stato evidenziato il fatto che il tempio lunense, con l'ampio porticato antistante che cinge la piazza lastricata, potrebbe richiamare lo schema dei fori imperiali, recepito a Luni forse già in età augustea o nella prima età giulio-claudia; pure l'analisi di alcuni elementi pertinenti alla sua decorazione architettonica (tra i quali vanno inseriti anche i clipei) lascia ipotizzare l'influenza di modelli urbani a Luni in un momento

³³ GOLDBECK 2015, pp. 154-155; GOLDBECK 2017, p. 42.

³⁴ Sull'attico del foro di Augusto come "modello per l'impero" si vedano le considerazioni in LA ROCCA 2011 e UNGARO 2011, pp. 52-55. Sulla ricezione del foro di Augusto in Occidente e sulla prudenza nel promuovere in maniera semplicistica questo paragone GOLDBECK 2015 e GOLDBECK 2017.

³⁵ LEGROTTagLIE 2016, p. 30 e nota 8. Alla base di questa ipotesi vi è una considerazione di tipo tecnico-costruttivo, infatti i tondi lunensi sono scolpiti all'interno di lastre quadrangolari mentre i clipei che decorano i frontoni vengono di solito realizzati direttamente nei blocchi che chiudono il timpano oppure si tratta di scudi a sé stanti, realizzati in marmo o bronzo e fissati successivamente con grappe.

³⁶ LEGROTTagLIE 2016, p. 31 e nota 21. Per i clipei impiegati in porte urbane si veda REBECCHI 1980, dove vengono presentati i casi di Aquileia, Parma, della Porta Aurea di Ravenna ma anche l'arco di Augusto a Rimini. Su quest'ultimo si veda anche *L'Arco di Augusto* 1998.

precoce³⁷. La soluzione architettonica più ovvia prevederebbe quindi la collocazione dei tondi lunensi nell'attico del portico a imitazione dei clipei del Foro di Augusto. La piazza antistante il tempio, di forma quasi quadrangolare, misura m 60 x 50, tuttavia i portici sono oggi conservati in minima parte: il braccio NO è completamente interrato, mentre quello SE è meglio conservato e presenta uno spazio interno lastricato profondo m 4,50 (fig. 4). Bisogna pure notare che i muri a esso pertinenti hanno uno spessore di soli cm 60-64, probabilmente insufficiente per reggere un pesante attico marmoreo. Purtroppo al momento non si conservano altri elementi pertinenti all'ordine porticato, tuttavia presso il braccio SE è stata trovata ancora *in situ* una base di colonna che ha permesso di calcolare, con un certo grado di approssimazione, le dimensioni dell'intero fronte porticato. I calcoli ricostruttivi effettuati hanno permesso di ipotizzare la presenza di colonne con capitelli corinzi per un'altezza complessiva di m 6 ca., con *intercolumni* di ca. m 1,70 di larghezza, una trabeazione di m 1,068 di altezza che sorreggeva un attico di m 2,19³⁸. Le dimensioni ipotetiche dell'attico ben si accorderebbero con il diametro ricostruibile dei clipei lunensi, che si attesta intorno a m 1,50. Bisogna tuttavia rilevare che



4. Luni, Grande Tempio. Planimetria ricostruttiva e aspetto attuale del portico SE (rielaborata da Luni. Guida 1985, con foto Autore).

³⁷ Si veda in proposito BOZZI 2020.

³⁸ Per le ipotesi ricostruttive si vedano LEGROTTAGLIE 1995, pp. 27-28 e note 49-50 e LEGROTTAGLIE 2016, p. 32 e nota 30. Le dimensioni degli *intercolumni* erano state calcolate dall'architetto Kasprzysiak e mostrate graficamente in Luni. Guida 1985, p. 104, fig. 176.

il diametro di base del fusto della colonna, ricavato dalla misurazione della base conservata *in situ* e utilizzato per il calcolo degli altri volumi, era stato indicato nelle relazioni di scavo di cm 49,7 (circa 1,7 piedi romani), tuttavia recenti misurazioni hanno appurato che esso è di cm 53 (ovvero circa 1,8 p.r.). A titolo suggestivo si possono applicare al porticato lunense i rapporti proporzionali analizzati da Wilson Jones per alcuni templi di Roma, considerando che l'altezza della base lunense è di cm 29 (ca. 1 p.r.), misura che rappresenta circa i 5/9 (0,555 p.r.) del diametro inferiore del fusto di colonna (cm 53)³⁹. Il diametro inferiore del fusto di colonna può essere calcolato come 1/10 dell'altezza della colonna⁴⁰, per cui la colonna del portico lunense poteva attestarsi intorno a ca. m 5,30. Potendo disporre soltanto di questo rapporto dimensionale, il porticato del Grande Tempio potrebbe forse rientrare nello "schema A" proposto da Wilson Jones, per cui si potrebbe ipotizzare un capitello corinzio di circa cm 58-59 (ovvero i 10/9 del diametro inferiore del fusto di colonna o due volte l'altezza della base di colonna)⁴¹. Ancora più complessa risulta la ricostruzione delle dimensioni della trabeazione, per cui Wilson Jones rileva un rapporto tra l'altezza della trabeazione e l'altezza della colonna che varia tra 1:4 e 1:4²/₃, con una convergenza vero 1:4¹/₄⁴². In base a questi rapporti la trabeazione del porticato lunense avrebbe un'altezza di ca. m 1,32⁴³. Non si possiedono invece informazioni per una ricostruzione affidabile dell'attico. Bisogna ovviamente tenere conto del fatto che il colonnato di un portico può avere dimensioni differenti da quelle di un tempio, per cui queste considerazioni metriche vengono proposte soltanto in via ipotetica.

³⁹ WILSON JONES 1989, p. 40: tale rapporto si riscontra nelle basi del tempio di *Mars Ultor* e dell'*Hadrianeum*.

⁴⁰ WILSON JONES 1989, p. 41.

⁴¹ WILSON JONES 1989, pp. 42-43.

⁴² WILSON JONES 1989, p. 48.

⁴³ Tuttavia, come si vedrà *infra*, nel portico di Mérida il rapporto tra l'altezza della colonna (m 6,83) e l'altezza della trabeazione (m 1,20) è di 1:5¹/₂ e non di 1:4, per cui se si applicasse anche a Luni questa proporzione si avrebbe una trabeazione di poco inferiore al metro di altezza.

Solitamente infatti lo sviluppo in elevato del fronte porticato corrispondeva alla profondità del porticato stesso, che a Luni ha una larghezza di soli m 4,50, misura che dovrebbe quindi corrispondere all'elevazione del fronte colonnato. Questa semplice considerazione contrasta con i risultati della ricostruzione basata sul calcolo proporzionale a partire dal diametro inferiore del fusto di colonna. Per questo motivo, allo stato attuale della ricerca, i dati in nostro possesso non permettono di offrire una ricostruzione attendibile.

Ad ogni modo, per poter stabilire in maniera più accurata se nel fronte porticato lunense potessero essere collocati dei tondi marmorei, sembra utile analizzare gli altri contesti architettonici in cui sono presenti teorie di clipei e verificare di volta in volta le soluzioni costruttive adottate. Per prima cosa bisogna richiamare il modello del foro di Augusto che presenta chiaramente dimensioni maggiori rispetto al monumento lunense. Esso misura infatti complessivamente m 120 x 120 ca., la sola piazza rettangolare è di m 70 x 50, mentre i portici che si aprono sui lati lunghi sono profondi quasi m 15⁴⁴. Anche i tondi sono sensibilmente più grandi rispetto agli esemplari lunensi, essi misurano infatti m 2,30 ca. di diametro e sono inseriti in un attico di quasi m 4 di altezza, sostenuto da colonne con capitelli corinzi di m 8,60 di altezza, per complessivi m 15 ca. del fronte del porticato rivolto verso la piazza⁴⁵.

Non è possibile purtroppo comparare il tempio lunense con altri contesti italiani, si ricorda infatti che è problematico ricostruire il fronte porticato in cui erano impiegati i clipei e le *korai* rinvenuti a Pozzuoli e pertinenti probabilmente a una struttura situata nei pressi del foro della città⁴⁶.

Molto interessanti risultano invece i casi spagnoli, dove il motivo dei clipei che ornano portici è ben attestato e documentato. Presso il 'Portico del Foro' di Mérida, un quadriportico di forma

⁴⁴ MENEGHINI 2009, p. 60.

⁴⁵ UNGARO 2004, p. 20, fig. 2.

⁴⁶ ZEVI - VALERI 2008, p. 460; VALERI 2010, pp. 437-439; GOLDBECK 2015, pp. 65-67.

rettangolare di m 73,50 x 100 datato a età claudio-neroniana, erano messi in opera clipei dalle dimensioni simili a quelle degli esemplari lunensi (diametro ricostruibile m 1,60), realizzati su lastre dallo spessore di cm 6-8⁴⁷. Per quanto riguarda le strutture del portico la situazione risulta invece differente, infatti le murature sono decisamente più imponenti di quelle lunensi. Il muro di fondo dell'area porticata del braccio nord-occidentale (ue 6) ha una larghezza di m 1,30-1,43; quello del portico nord-orientale (ue 106) pesantemente restaurato e di cui non si conosce purtroppo la larghezza originaria, nel punto massimo ha uno spessore di m 1,37⁴⁸. L'*ambulacrum* ha una larghezza di ca. m 6,80-7⁴⁹ mentre i muri che sostengono il colonnato (ue 137 e ue 148) hanno una larghezza di m 1⁵⁰. Al di sopra di essi si impostano colonne con capitelli corinzi di m 6,83 di altezza, una trabeazione di m 1,20 e un attico in cui si alternano clipei a statue di cariatidi di m 2,49 di altezza, per complessivi m 10,54 di fronte porticato prospiciente la piazza antistante⁵¹ (fig. 5).

A Tarragona, nel *temenos* porticato della terrazza superiore del Foro Provinciale⁵², uno spazio di m 133 x 156 databile a epoca flavia, erano messi in opera dei clipei di un diametro ricostruibile di m 1,50⁵³, sostenuti da colonne con capitelli compositi di un'altezza complessiva ricostruibile tra m 6-7 ca.⁵⁴. L'architrave

⁴⁷ DE LA BARRERA 2000, p. 77 n. 235, p. 79 nn. 243, 247. Sintesi bibliografica in GOLDBECK 2015, pp. 68-80.

⁴⁸ Per queste strutture murarie si veda AYERBE VÉLEZ - BARRIENTOS VERA - PALMA GARCÍA 2009a, pp. 296, 312 e fig. 232.

⁴⁹ AYERBE VÉLEZ - BARRIENTOS VERA - PALMA GARCÍA 2009b, p. 760.

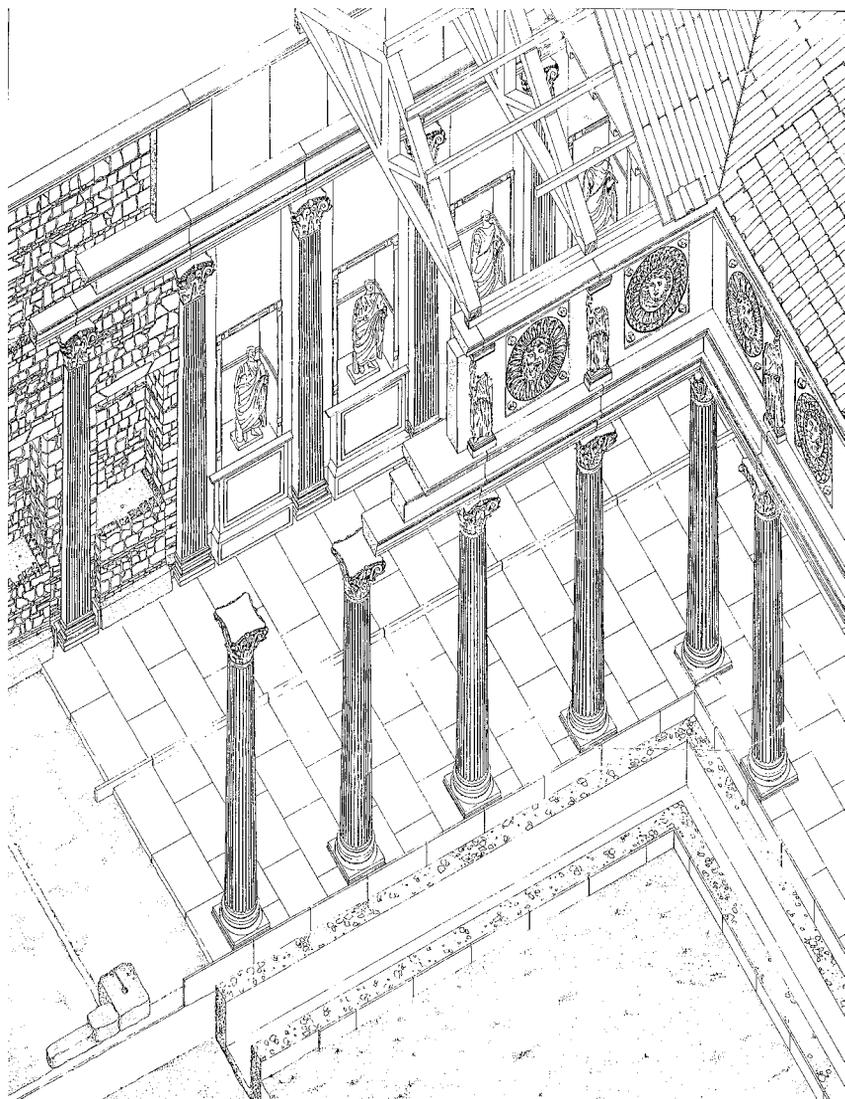
⁵⁰ AYERBE VÉLEZ - BARRIENTOS VERA - PALMA GARCÍA 2009a, pp. 319-320 e figg. 249 e 251.

⁵¹ Le misure sono ricavate da DE LA BARRERA 2000, tavv. 2 e 7.

⁵² Sintesi in GOLDBECK 2015, pp. 88-93.

⁵³ Per essi si veda PENSABENE 1993, pp. 89-97. Per un diametro ricostruibile intorno a m 1,60 si veda PEÑA 2018, p. 173.

⁵⁴ Per una misura ricostruibile intorno ai 6 metri di altezza (colonna e capitello) si veda MAR 1993, p. 137; proposte leggermente differenti in PENSABENE 1993, pp. 104-105, dove si ipotizza una colonna più snella, di poco più di 7 metri di altezza insieme al capitello. Una proposta simile è in MACIAS ET AL. 2007, p. 778 e MACIAS ET AL. 2010, p. 447, con un capitello di cm 80 di altezza associato a una colonna di m 6 ca.



5. Mérida, 'Portico del foro'. Vista assometrica (da DE LA BARRERA 2000).

e il fregio soprastanti avrebbero un'altezza di ca. m 1⁵⁵; l'attico con clipei alternati probabilmente a candelabri vegetali (o a ca-

⁵⁵ Per l'altezza complessiva della trabeazione PENSABENE 1993, p. 105 propone m 1,57 o m 1,67. Si conserva un fregio con decorazione a cani correnti (alt. cm 45) che è stato attribuito all'ordine del porticato, per cui PENSABENE 1993, pp. 82-83 n. 79 e MAR 1993, p. 138.

riatidi⁵⁶) ca. m 2,60-2,70 di altezza⁵⁷, per cui il fronte porticato si attesterebbe intorno ai m 10,84 complessivi⁵⁸(fig. 6). Inoltre, alcune indagini archeologiche effettuate presso le case dei Canonici, hanno permesso di verificare le dimensioni del portico, che aveva un'ampiezza di m 11, con un muro di chiusura di cm 80 di larghezza⁵⁹. Risulta quindi evidente che a Mérida e a Tarragona, sebbene i clipei presentino dimensioni simili a quelle degli esemplari lunensi, le strutture porticate a cui questi elementi sono associati appaiono molto più imponenti di quelle del complesso del Grande Tempio. Clipei attribuiti a fronti porticati provengono anche da altri contesti spagnoli, per i quali non si possiedono però delle ricostruzioni attendibili. Da Italica provengono alcuni tondi⁶⁰ il cui diametro ricostruibile si attesta intorno a m 1,84⁶¹, databili a età giulio-claudia⁶². Diverse le ipotesi di collocazione, tra cui la pertinenza a un recinto porticato (profondo m 5,5), forse relativo a un *forum adiectum*, situato nelle immediate vicinanze del foro⁶³. Anche a Cordoba doveva esistere una piazza

⁵⁶ In base al rinvenimento di alcuni frammenti scultorei non si esclude la presenza di cariatidi in MACIAS *ET AL.* 2010, pp. 448-449.

⁵⁷ Le misure sono ricavate, con il giusto grado di approssimazione, da MAR 1993, pp. 139, 141 figg. 21-22.

⁵⁸ PENSABENE - MAR 2010, p. 273, si veda anche MAR *ET AL.* 2015, pp. 83 e ss., in particolare pp. 124-128 e figg. 76-81; una successione di elementi differenti è nella ricostruzione di MACIAS *ET AL.* 2007, pp. 779-780, ma con un fronte porticato sempre di ca. m 11. Un'ipotesi differente è anche in PEÑA 2018, ma riguarda soprattutto l'alternanza dei clipei e dei candelabri e non le dimensioni complessive dell'alzato.

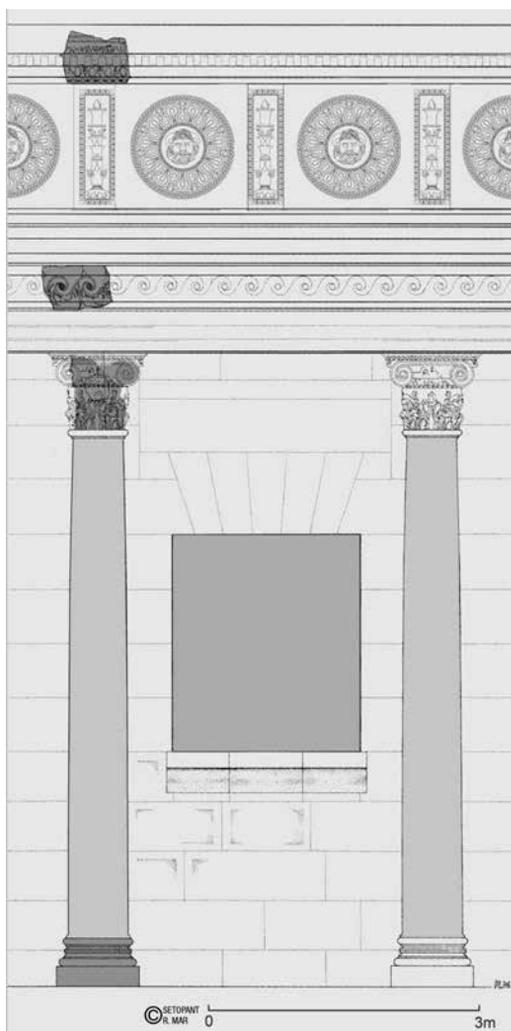
⁵⁹ MACIAS *ET AL.* 2007, p. 777 e fig. 10; MACIAS *ET AL.* 2010, p. 440 nota 17 e p. 446.

⁶⁰ AHRENS 2005, pp. 221-222, nn. R1-3, tavv. 88b-e; un frammento ancora inedito è pubblicato in PEÑA 2005, p. 141 n. 8 e fig. 3 c.

⁶¹ Almeno per uno di essi, per cui si veda PEÑA 2007, p. 327. Diversamente in PEÑA 2005, p. 145 si parla di un diametro di m 1,60.

⁶² Per una datazione a età adrianea AHRENS 2005, pp. 221-222.

⁶³ PEÑA 2007, pp. 335-336. Per un'attribuzione al foro PEÑA 2005, pp. 160-161. Diversamente AHRENS 2005, pp. 63-64 e tav. 97: dove si ricostruisce un edificio porticato sulla terrazza superiore del teatro, in cui sarebbero stati disposti i clipei, sulla base degli scavi effettuati nell'area nel 1900 e sull'analisi della decorazione architettonica qui rinvenuta. Contro questa ipotesi PEÑA 2007, p. 333 nota 43 secondo il quale la proposta di Ahrens difficilmente può essere supportata perché dal punto di vista costruttivo vengono accostate colonne di poco più di m 4 di altezza



6. Tarragona, Foro Provinciale. Ricostruzione del porticato con attico decorato da clipei e candelabri (da MAR ET AL. 2015).

porticata realizzata su modello del foro di Augusto in cui potevano trovare posto alcuni clipei, probabilmente un *forum adiectum* realizzato in età giulio-claudia⁶⁴. Pure da Carmona provengono frammenti di clipei simili agli esemplari di Mérida⁶⁵.

con un attico di ca. m 2, una soluzione architettonica non sostenibile. Per una sintesi GOLDBECK 2015, pp. 84-86.

⁶⁴ MARQUEZ 2004a, pp. 340-347 e fig. 8; GOLDBECK 2015, pp. 81-84.

⁶⁵ MARQUEZ 2004b, p. 120 e fig. 17; GOLDBECK 2015, pp. 80-81.

In Gallia e in Germania *superior* vi sono contesti in cui teorie di clipei sono associate a racemi e/o candelabri realizzati insieme sul medesimo supporto rettangolare. Per quanto riguarda gli esemplari francesi⁶⁶, si ricorda che ad Arles clipei vegetalizzati con protome barbata (alt. m 1,26; sp. m 0,28, largh. dell'esemplare meglio conservato m 1,11)⁶⁷ provengono dall'area del *forum adiectum*⁶⁸. Differenti sono le datazioni proposte su base stilistica: epoca tiberiana o claudia⁶⁹, oppure età flavia⁷⁰. La collocazione di una teoria di clipei lungo il podio del tempio è stata proposta da Pierre Gros e si basa sul confronto con l'ipotesi avanzata da Monika Verzár Bass per i clipei provenienti dal santuario de la Grange des Dîmes ad Avenches, che la studiosa colloca appunto in questa posizione⁷¹ (fig. 7, a). Tuttavia, per quanto riguarda il caso di Arles, è stata recentemente proposta la collocazione dei tondi nell'attico del portico dell'area sacra o della piazza⁷². Tale ipotesi si basa certamente sul confronto con la soluzione maggiormente attestata per la disposizione di questi elementi, ma anche sulla presenza di una porzione modanata nella parte inferiore della lastra del clipeo, che non sarebbe compatibile con la sua collocazione presso il podio del tempio. Inoltre, la ricostruzione di Arles si basa soprattutto sull'ipotesi di Monika Verzár Bass, che è stata in seguito contestata. Una soluzione alternativa per i clipei di Avenches è stata avanzata in effetti da Philippe Bridel, secondo il quale essi dovevano trovare posto nell'attico dell'*ambitus* addossato all'edificio templare⁷³.

⁶⁶ Per una panoramica sui casi francesi si veda Rosso 2011, pp. 198-202: a parte il clipeo di Arles si ricordano un tondo rinvenuto a Caderousse ma forse proveniente da Orange, per il quale si ignora l'edificio di pertinenza, databile a età giulio-claudia; un frammento di clipeo da Vienne, assegnabile a età flavia e di collocazione incerta.

⁶⁷ Per le misure PEÑA 2018, p. 178 fig. 12.

⁶⁸ GROS 1987, pp. 357-360; GROS 2008, pp. 48-50.

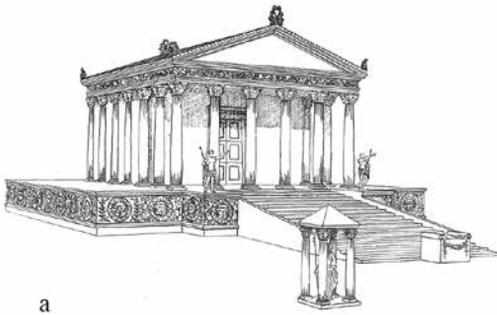
⁶⁹ GROS 1987, pp. 357-361; GROS 2006, p. 117 e GROS 2008, pp. 48-50.

⁷⁰ PEÑA 2009, pp. 576-577; Rosso 2011, p. 202; GOLDBECK 2015, p. 97; PEÑA 2018 p. 180 nota 22.

⁷¹ VERZÁR BASS 1977, pp. 14-17 nn. 21-25 figg. 3-4, pp. 26-29 e figg. 7-8.

⁷² Così GOLDBECK 2015, pp. 97-98 e PEÑA 2018, pp. 177-178.

⁷³ BRIDEL 2015, pp. 51-52 e dépl. 9 e 18. Per una sintesi GOLDBECK 2015, pp.



a



b

7. Avenches, santuario de la Granges de Dîmes. Collocazione dei clipei secondo l'ipotesi di Monika Verzár Bass (a) e di Philippe Bridel (b) (da VERZÁR-BASS 1977 e BRIDEL 2015).

In base a questa ricostruzione i clipei, con un diametro di m 1,19, realizzati su lastre rettangolari di m 1,68 di larghezza e di m 0,35-0,41 di spessore⁷⁴, trovano posto all'interno di un attico di ca. m 1,49 di altezza⁷⁵, sostenuto da un colonnato con capitelli corinzi di poco meno di m 5 di altezza⁷⁶ e da un architrave con fregio di altezza complessiva di ca. m 0,74⁷⁷ a cui bisogna aggiungere la cornice a modiglioni, per un'altezza totale di m 1,19⁷⁸. L'altezza complessiva del fronte colonnato insieme

100-105.

⁷⁴ BRIDEL 2015, pp. 128-130, 135-136, 138 nn. 26, 27, 29, 39, 40, 43.

⁷⁵ BRIDEL 2015, p. 52.

⁷⁶ BRIDEL 2015, pp. 49-50: base attica di colonna senza plinto di $\frac{3}{4}$ di piede romano di altezza, capitello corinzio di ca. 2 piedi di altezza, colonna di 13 piedi e $\frac{3}{4}$, per un totale di 16 piedi e $\frac{1}{2}$.

⁷⁷ BRIDEL 2015, p. 50: architrave e fregio hanno la medesima altezza di 1 piede romano e $\frac{1}{4}$, per un totale di 2 piedi e $\frac{1}{2}$.

⁷⁸ BRIDEL 2015, pp. 50-51: altezza della cornice di 1 piede romano e $\frac{1}{2}$.

all'attico sarebbe quindi di ca. m 7,60⁷⁹ (fig. 7, b). Alcuni dubbi circa la ricostruzione proposta da Bridel sono espressi però da Antonio Peña e riguardano soprattutto l'insolita collocazione di clipei in un tempio di tradizione gallo-romana quale è il santuario de la Grange des Dîmes, ma anche l'attribuzione all'alzato di questo edificio di alcune basi di colonna che sembrano databili agli inizi del I secolo d.C. e non all'epoca tardo-flavia o traiana, cronologia proposta invece per questo edificio tanto che, nel vicino santuario di *Cigognier*, che dovrebbe avere la medesima datazione, le basi attiche sono di tipologia completamente differente⁸⁰. In alternativa Peña propone per i clipei una collocazione presso il foro, nell'attico del portico dell'area sacra o della piazza, oppure presso il santuario di *Cigognier*, il cui impianto ricorda il recinto di Tarragona⁸¹. Risulta evidente a questo punto che la tesi di Monika Verzár Bass per Avenches deve essere abbandonata poiché non trova confronti diretti, ma pure la ricostruzione di Bridel deve essere riconsiderata alla luce delle riserve presentate. A questo punto cade anche l'ipotesi di collocazione dei clipei di Arles, che si basava proprio sul confronto con Avenches. Entrambi i contesti vanno riesaminati e non possono quindi essere presi in considerazione in questa sede. Da ultimo si ricorda il caso del foro di Nyon, dove dovevano essere presenti dei clipei⁸², la cui collocazione è però incerta: essi potevano trovare posto nella facciata della basilica⁸³, seguendo il modello della Basilica

⁷⁹ BRIDEL 2015, pp. 56-57.

⁸⁰ PEÑA 2018, pp. 178-179. Problematica risulta anche la collocazione all'interno di questo complesso architettonico di un ciclo statuario della prima età giulio-claudia realizzato in marmo lunense.

⁸¹ PEÑA 2018, p. 180.

⁸² Si conservano due frammenti realizzati su lastre probabilmente di forma quadrangolare/rettangolare e separati da candelabri vegetali, per cui si veda BOSSERT 2002, pp. 41-42 nn. 26-27 tavv. 32-33: n. 26 largh. m 0,82, alt. m 0,66 e sp. m 0,44, diam. interno ricostruibile m 1,70, diam. esterno ricostruibile m 2,16; n. 27 largh. m 1,15, alt. m 0,54, sp. m 0,46, diam. int. ric. m 1,20, diam. est. ric. m 1,60. La datazione stilistica proposta li colloca in età neroniano-flavia.

⁸³ BRIDEL 1994, pp. 145-149: i clipei apparrebbero alla seconda fase della basilica, ricostruita in età claudio-neroniana, e troverebbero posto nella facciata esterna del lato lungo dell'edificio, come sembra evincersi dalla fig. 1 a p. 137; BOSSERT

Emilia nella sua ricostruzione di età augustea⁸⁴, o nel porticato dell'area pubblica⁸⁵.

Al termine di questa breve rassegna, risulta evidente che in contesti forensi o santuariali la collocazione dei clipei nell'attico di un porticato sia la soluzione maggiormente attestata, mentre altre ipotesi sembrano più problematiche. Bisogna a questo punto considerare le peculiarità del monumento lunense e chiedersi se anche qui i tondi potevano essere disposti in questo modo. Nei casi meglio ricostruiti, ovvero Mérida e Tarragona, dove si conservano tondi che hanno un diametro simile a quello degli esemplari lunensi, i portici hanno però dimensioni maggiori e le murature a essi pertinenti sono più massicce. Al contrario i muri del portico lunense presentano dimensioni minori rispetto ai due casi spagnoli e pure la profondità del porticato è inferiore, cosa che presupporrebbe un fronte colonnato di dimensioni ridotte, certamente distanti dagli esempi spagnoli. Alla luce dei dati raccolti sembra perciò difficile proporre la collocazione dei clipei lunensi nell'attico del portico del Grande Tempio, poiché le strutture murarie non sembrano compatibili con questi elementi marmorei. La questione rimane quindi ancora aperta. In via alternativa si potrebbe proporre una loro messa in opera nel propileo di accesso alla piazza porticata. Tale struttura non è mai stata indagata archeologicamente, ma certamente doveva presentare una ricca decorazione marmorea e forse poteva an-

2002, p. 55. Per una datazione alla metà del I d.C. della seconda fase della basilica si veda BRUNETTI - HENNY 2012, p. 67. Per una sintesi GOLDBECK 2015, pp. 107-109.

⁸⁴ ERTEL - FREYBERGER 2007; FREYBERGER *ET AL.* 2007; LIPPS 2007. I clipei della Basilica Emilia hanno un diametro di m 2,17, essi dovevano essere alternati a statue di Parti e posti al di sopra del primo ordine del colonnato esterno dell'edificio nella sua ricostruzione di epoca augustea. Diversamente però LIPPS 2011, pp. 150-156.

⁸⁵ Un nuovo frammento di clipeo è stato schedato da P. Hauser in BRUNETTI - HENNY 2012, pp. 136, 146 n. 10 fig. 133, che lo colloca presso il portico dell'*area pubblica*; in proposito anche PEÑA 2018, p. 178. I portici nord e sud di questa fase presentano ciascuno due muri di una larghezza di m 1,50 mentre la profondità del porticato è di m 5,60. La presenza di un muro di fondazione e non di basi di colonna ha fatto ipotizzare l'esistenza di arcate e non di un colonnato rivolto verso la piazza, per cui si veda BRUNETTI - HENNY 2012, p. 51.

che ospitare dei clipei. D'altro canto questo tipo di elementi decorativi è bene attestato sia in porte monumentali sia in archi onorari⁸⁶. Da segnalare anche la possibilità che questi tondi decorassero le pareti esterne del tempio stesso: anche questa è una soluzione attestata, come si deduce ad esempio da uno dei rilievi del Mausoleo degli *Haterii*, dove è rappresentato un edificio funerario a forma di tempietto che presenta dei clipei nella decorazione delle pareti esterne. Si tratta chiaramente di ipotesi che per il momento possono essere presentate solo in maniera suggestiva, ma che potranno essere confermate o meno soltanto con la prosecuzione dei lavori.

Per concludere, indipendentemente dal problema della loro collocazione, i tondi lunensi rappresentano comunque un'importante testimonianza della ricezione di modelli Urbani nell'architettura di un complesso, quello del Grande Tempio, in cui sicuramente la città di *Luna* investì molto.

(C.B.)

Referenze bibliografiche

AHRENS S. 2005, *Die Architekturdekoration von Italica*, Mainz am Rhein (Iberia Archaeologica, 6).

AYERBE VÉLEZ R. - BARRIENTOS VERA T. - PALMA GARCÍA F. 2009a, *Lectura estratigráfica del "Pórtico del Foro"*, in *El Foro de Augusta Emerita* 2009, pp. 295- 323.

AYERBE VÉLEZ R. - BARRIENTOS VERA T. - PALMA GARCÍA F. 2009b, *La Plataforma Oriental: el llamado "Pórtico del Foro"*, in *El Foro de Augusta Emerita* 2009, pp. 745-778.

BOSSERT M. 2002, *Die figürlichen Skulpturen von Colonia Julia Equestris*, Lausanne (Cahiers d'Archéologie Romande, 92).

BOZZI C. 2020, *Il cantiere del Grande Tempio di Luni tra ricezione dei modelli, tradizione e innovazione*, in *In solo provinciali. Sull'architettura delle province, da Augusto ai Severi, tra inerzie locali e romanizzazione*, a cura di G. MAZZILLI, «Thiasos», 9.2, pp. 33-50.

⁸⁶ Si veda *supra*, nota 36 e in generale REBECCHI 1980.

BRIDEL P. 1994, *Le programme architectural du forum de Nyon* (Colonia Julia Equestris) *et les étapes de son développement*, in *La ciudad en el mundo romano* (Actas XIV Congreso Internacional de Arqueología Clásica, Tarragona 5-11 settembre 1993), a cura di X. DUPRÉ I RAVENTÓS, Tarragona, vol. 1, pp. 137-151.

BRIDEL P. 2015, *Le sanctuaire de la Grange des Dîmes à Avenches. Les temples et le péribole - étude des architectures*, Lausanne (Cahiers d'Archéologie Romande 156, *Aventicum* XX).

BRUNETTI C. - HENNY C. 2012, *Recherches sur l'area publica de la Colonia Iulia Equestris. Les basiliques (Nyon, canton de Vaud)*, Lausanne (Cahiers d'Archéologie Romande, 136).

CADARIO M. - LEGROTTAGLIE G. 2018, *Imagines et ornamenta Lunae. La scultura romana a Luni, materiali e contesti*, «Centro Studi Lunensi. Quaderni», n.s. 11, pp. 63-73.

CASARI P. 1998, *Sui clipei del Foro di Augusto*, «Archeologia Classica», 50, pp. 391-407.

CAVALIERI MANASSE G. 1995, *L'imgo clipeata di Iulium Carnicum*, in *Splendida Civitas Nostra. Studi archeologici in onore di Antonio Frova*, a cura di G. CAVALIERI MANASSE - E. ROFFIA, Roma, pp. 293-310.

Culto Imperial: política y poder, (Atti del Congresso, Mérida 18-20 maggio 2006), a cura di T. NOGALES BASARRATE - J. GONZÁLEZ, Roma 2007 (Hispania Antigua, Serie Arqueológica, 1).

DE LA BARRERA J.L. 2000, *La decoración arquitectónica de los Foros de Augusta Emerita*, Roma (Bibliotheca Archaeologica, 25).

DE MARIA S. 2015, *La Porta Aurea e il rilievo di Augusto: evergetismo e celebrazione imperiale a Ravenna*, in *Porta Aurea, Palladio e il monastero benedettino di San Vitale*, a cura di A. RANALDI, Cinisello Balsamo, pp. 19-29.

El Foro de Augusta Emerita. Génesis y evolución de sus recintos monumentales, a cura di R. AYERBE VÉLEZ - T. BARRIENTOS VERA - F. PALMA GARCÍA, Mérida 2009.

Els monuments provincials de Tàrraco. Noves aportacions al seu coneixement, a cura di R. MAR, Tarragona 1993 (Documents d'Arqueologia Clàssica, 1).

ERTEL CH. - FREYBERGER K.S. 2007, *Nuove indagini sulla Basilica Aemilia nel Foro Romano*, «Archeologia Classica», 58, pp. 109-142.

FREYBERGER K.S. - ERTEL C. - LIPPS J. - BITTERER T. 2007, *Neue Forschungen zur Basilica Aemilia auf dem Forum Romanum. Ein Vorbericht*,

«Römische Mitteilungen», 113, pp. 493-552.

FROVA A. 1983, *Frammento di orlatura di clipeo*, in *Marmora lunensia erratica. Mostra fotografica delle opere lunensi disperse*, Sarzana, p. 214.

GAGETTI E. 2017, *Disiecta fragmenta. Un'immagine clipeata nel tesoro di Marengo*, in *Argenti di Marengo. Contesto e materiali*, a cura di E. MICHELLETO - M. VENTURINO, Alessandria, pp. 81-99.

GOLDBECK V. 2015, *Fora Augusta. Das Augustusforum und seine Rezeption im Westen des Imperium Romanum*, Regensburg.

GOLDBECK V. 2017, *Fora augusta. La ricezione del Foro di Augusto nell'invest dell'impero romano*, in *Decor. Decorazione architettonica nel mondo romano* (Atti del Convegno Internazionale, Roma 21-24 maggio 2014), a cura di P. PENSABENE - M. MILELLA - F. CAPRIOLI, «Thiasos Monografie», 9, pp. 39-48.

GROS P. 1987, *Un programme augustéen: le centre monumental de la colonie d'Arles*, «Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts», 102, pp. 339-363.

GROS P. 2006, *Le «modèle» du Forum d'Auguste et ses applications italiennes ou provinciales. État de la question après les dernières découvertes*, in *La transmission de l'idéologie impériale dans l'Occident romain*, (Colloque CTHS, Bastia 2003), a cura di M. NAVARRO CABALLERO - J.-M. RODAZ, Bordeaux-Paris, pp. 115-127.

GROS P. 2008, *La Gaule Narbonnaise de la conquête romaine au III siècle apr. J.C.*, Paris.

I luoghi del consenso imperiale. Il foro di Augusto. Il foro di Traiano. Catalogo, a cura di L. UNGARO - M. MILELLA, Roma 1995.

L'arco di Augusto. Significati e vicende di un grande segno urbano, a cura di P.L. FOSCHI - P.G. PASINI (Catalogo della mostra, Rimini 30 ottobre 1998 - 11 aprile 1999), Rimini 1998.

La decoración arquitectónica en las ciudades romanas de Occidente (Actas del Congreso Internacional, Cartagena 8-10 ottobre 2003), a cura di S.F. RAMALLO ASENSIO, Murcia 2004.

LA ROCCA E. 2011, *Il foro di Augusto e le province dell'impero*, in *Roma y las provincias: modelo y difusión*, a cura di T. NOGALES - I. RODÀ, II, Roma, pp. 991-1010.

LEGROTtaglie G. 1995, *Culto della divinità eponima e Veneratio Augusti nel "Grande Tempio" di Luni*, «Quaderni. Centro Studi Lunensi», n.s.1, pp. 19-82.

LEGROTTAGLIE G. 2016, *Ritorno a Luni: un nuovo frammento di clipeo del tempio di Luna*, in *Archeologia classica e post-classica tra Italia e Mediterraneo. Scritti in ricordo di Maria Pia Rossignani*, a cura di S. LUSUARDI SIENA - C. PERASSI - F. SACCHI - M. SANNAZARO, Milano (Contributi di archeologia, 8), pp. 29-36.

LIPPS J. 2007, *Sulla decorazione architettonica della Basilica Aemilia. Un contributo alla cronologia dell'edificio di età imperiale*, «Archeologia Classica», 58, pp. 143-153.

LIPPS J. 2011, *Die Basilica Aemilia am Forum Romanum. Der kaiserzeitliche Bau und seine Ornamentik*, Wiesbaden (Palilia, 24).

Luni. Guida archeologica, a cura del Centro Studi Lunensi, Sarzana 1985.

MACIAS SOLÉ J.M. - MENCHON BES J. - MUÑOZ MELGAR A. - TEIXELL NAVARRO I. 2007, *Excavaciones en la catedral de Tarragona y su entorno: avances y retrocesos en la investigación sobre el Culto Imperial*, in *Culto Imperial 2007*, pp. 763-787.

MACIAS SOLÉ J.M. - MENCHON BES J. - MUÑOZ MELGAR A. - TEIXELL NAVARRO I. 2010, *La construcción del recinto imperial de Tarraco* (provincia Hispania Citerior), in *Tarraco: construcció I. Arquitectura d'una capital provincial romana*, (Actes del Congrés Internacional, Tarragona 28-30 gennaio 2009), a cura di J. LÓPEZ VILAR - Ò. MARTIN VIELBA, «Butlletí Arqueològic», V, 32, pp. 423-479.

MAR R. 1993, *El recinto de culto imperial de Tàrraco y la arquitectura flavia*, in *Els monuments provincials de Tàrraco 1993*, pp. 107-156.

MAR R. - RUIZ DE ARBULO J. - VIVÓ D. - BELTRÁN-CABALLERO J. A. - GRIS F. 2015, *Tarraco. Arquitectura y urbanismo de una capital provincial romana. II. La ciudad imperial*, Tarragona (Documents d'Arqueologia Clàssica, 6).

MARQUEZ C. 2004a, *La decoración arquitectónica en Colonia Patricia en el periodo julio-claudio*, in *La decoración arquitectónica 2004*, pp. 337-353.

MARQUEZ C. 2004b, *Baeticae Templae*, in *Simulacra Romae. Roma y las capitales provincial del Occidente Europeo. Estudios Arqueológicos*, (Tarragona, 12-14 dicembre 2002), a cura di J. RUIZ DE ARBULO, Tarragona, pp. 109-127.

MENEGHINI R. 2009, *I Fori imperiali e i mercati di Traiano*, Roma.

PACKER J.E. 1997, *The Forum of Trajan in Rom. A Study of the Monuments*, Berkeley - Los Angeles - Oxford.

PEÑA A. 2005, *Imitaciones del Forum Augustum en Hispania. El ejemplo*

de Italica, «Romula», 4, pp. 137-162.

PEÑA A. 2007, *Reflejos del Forum Augustum en Italica*, in *Culto Imperial* 2007, pp. 323-345.

PEÑA A. 2009, *La decoración arquitectónica*, in *El Foro de Augusta Emerita* 2009, pp. 525-582.

PEÑA A. 2018, *El pórtico del recinto de culto a Divus Augustus en la acrópolis de Tarraco: la decoración del ático y su reflejo en las ciudades romanas de la Galia*, «Zephyrvs. Revista de Prehistoria y Arqueología», LXXXII, pp. 167-185.

PENSABENE P. 1993, *La decorazione architettonica dei monumenti provinciali di Tarraco*, in *Els monuments provincials de Tàrraco* 1993, pp. 33-105.

PENSABENE P. - MAR R. 2010, *Il tempio di Augusto a Tarraco. Gigantismo e marmo lunense nei luoghi di culto imperiale in Hispania e Gallia*, «Archeologia Classica», LXI, pp. 243-307.

REBECCHI F. 1980, *Esempi di scultura romana a Grado. Clipei monumentali di porte urliche: Aquileia, Parma, Ravenna*, in *Grado nella storia e nell'arte* (X Settimana di Studi Aquileiesi, Aquileia 28 aprile-4 maggio 1979), «Antichità Altoadriatiche», 17, pp. 85-110.

ROSSIGNANI M.P. 1975, *La decorazione architettonica romana in Parma*, Roma (Archaeologica, 2).

ROSSO E. 2011, *Imitatio Urbis et programmes décoratifs provinciaux: à propos de quelques ensembles de Gaule Méridionale*, «Bulletin de la SFAC - Revue archéologique», 84, pp. 197-208.

Scavi di Luni II. Relazione delle campagne di scavo 1972 - 1973 - 1974, a cura di A. FROVA, Roma 1977.

UNGARO L. 2004, *La decorazione architettonica del Foro di Augusto a Roma*, in *La decoración arquitectónica* 2004, pp. 17-35.

UNGARO L. 2011, *Il cantiere del Foro di Augusto, luogo di sperimentazione e modello formale*, in *Roma y las provincias: modelo y difusión*, a cura di T. NOGALES - I. RODÀ, I, Roma (Hispania Antigua, Serie Arqueológica, 3), pp. 43-62.

VALERI C. 2010, *Il Rione Terra di Pozzuoli: cicli e programmi decorativi*, in *Escultura romana en Hispania VI. Homenaje a Eva Koppel*, (Actas de la VI Reunión internacional de escultura romana en Hispania, Segobriga 21-22 ottobre 2008), a cura di J.M. ABASCAL - R. CEBRIÁN, Murcia, pp. 419-442.

VERZÁR BASS M. 1977, *Aventicum II. Un temple du culte impérial*, Avenches (Cahiers d'Archéologie Romande, 12).

VERZÁR BASS M. 2017, *Modell und Wandel einer Bildpropaganda. Zur Clipeusdekoration des Augustusforums und ihrer Übertragung in die westlichen Provinzen*, in *Transfer und Transformation römischer Architektur in den Nordwestprovinzen* (Kolloquium, Tübingen 6.-7. November 2015), hrsg. von J. LIPPS - K. KORTÜM - C.S. SOMMER, Rahden/Vestf., pp. 149-174.

WILSON JONES M. 1989, *Designing the Roman Corinthian order*, «JRA», vol. 2, pp. 35-74.

ZEVI F. - VALERI C. 2008, *Cariatidi e clipei: il foro di Pozzuoli*, in *Le due patrie acquisite. Studi di archeologia dedicati a Walter Trillmich*, a cura di E. LA ROCCA - P. LEÓN - C. PARISI PRESCICCE, «Bulettno della Commissione archeologica comunale di Roma», suppl. 18, pp. 443-464.

Riassunto

L'articolo è dedicato ai clipei architettonici messi in opera nel Grande Tempio di Luni. Nella prima parte (G. Legrottoglie) si aggiorna la serie presentando tre nuovi frammenti che consentono di meglio ricostruire la tipologia: i grandi scudi, dotati di una bordura piatta e di un cuscino convesso, avevano un diametro di 1,5 m e presentavano un incasso centrale in cui veniva alloggiata una scultura. Nella seconda parte (C. Bozzi) vengono presentati alcuni contesti architettonici in cui sono presenti teorie di clipei per esaminare di volta in volta le soluzioni costruttive adottate. L'obiettivo è verificare se i tondi lunensi potessero essere collocati nell'attico del porticato che cinge il Grande Tempio, a imitazione dei clipei del Foro di Augusto, o se potessero avere una collocazione differente.

Parole chiave: clipei - Luni - Grande Tempio - Foro di Augusto - *imitatio Urbis*

Abstract

This paper examines the architectural *clipei* set up in the Great Temple of Luni. In the first part (G. Legrottoglie) the series is integrated with three new fragments, allowing a better reconstruction of this typology: the great shields, equipped with a flat border and a convex band, had a diameter of 1,5 m and a central recess, wherein a sculpture was inserted. In the second part (C. Bozzi) we present some architectural contexts in which there are groups of *clipei* to determine which constructive solutions are adopted. The aim is to verify if the shields of Luni could be placed in the attic of the porch surrounding the Great Temple, in imitation of the *clipei* of the Forum of Augustus, or if they could have a different location.

Keywords: clipei - Luni - Great Temple - Forum of Augustus - *imitatio Urbis*

Chiara Bozzi - Università degli Studi di Udine - Centro Studi Lunensi
chiara.bozzi@rocketmail.com

Giuseppina Legrottoglie - Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano - Centro Studi Lunensi
giuseppina.legrottoglie@unicatt.it

ISBN 978-88-945533-0-7